

# L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 16 - N° 16 / Domenica 19 aprile 2020

## La fede è per chi cammina

di don Gianni Antoniazzi

La Pasqua ha sempre suggerito qualche spostamento: l'incontro con familiari e amici, la breve vacanza o la visita culturale, l'ultimo soggiorno in montagna o la prima passeggiata in spiaggia. Quest'anno ce ne siamo stati a casa, ma, per chi ha fede, la Risurrezione di Gesù esige comunque un viaggio interiore, perché la proposta del Vangelo è un cammino oltre l'orizzonte. Abramo per primo si mette in movimento: da Ur dei Caldei alla terra di Canaan passando per l'Egitto e paesi stranieri. Non è un semplice viaggio fisico. L'imperativo iniziale, "vattene (*lèch lechà*) dal tuo paese" (Gn 12), si può tradurre con le parole "va' verso te stesso". Il primo comando non è cercare Dio ma la propria vita. Anche la Pasqua è un "viaggio"; *pesach* significa passaggio: non solo dell'angelo sterminatore, ma anche del mar Rosso e poi verso la terra promessa. Da schiavi bisogna diventare il popolo unito dall'unica legge. È un percorso di responsabilità e libertà. Cambiamo orizzonte: Luca compone il Vangelo come un unico itinerario verso la croce. Dal capitolo 9 in poi, Gesù si dirige decisamente verso Gerusalemme, per donare la vita. In tutti i Vangeli ci sono poi le corse pasquali: quelle dalle donne, dei discepoli, dei due di Emmaus e dall'apostolo Paolo che attraversa il Mediterraneo. Insomma: la fede non è una proposta per persone sedute, già appagate, sazie e contente della propria condizione. Il Vangelo è una sfida dirompente dello Spirito che domanda continui cambiamenti di mentalità per essere capaci di stare al passo di Dio.





# Giovane, alzati!

di Federica Causin

**La Domenica delle Palme ha coinciso quest'anno con la Giornata Mondiale della Gioventù. Il Papa ha invitato i ragazzi ad alzarsi: a sognare e a rischiare di cambiare il mondo**

Quando ho saputo che avremmo intrapreso un "viaggio" per riproporre le pagine del Vangelo che hanno "parlato" in modo particolare alla nostra vita, mi sono resa conto che non sarebbe stato semplice scegliere un passo della Scrittura. Poi nella sua omelia per la Domenica delle Palme, che ha coinciso con la Giornata Mondiale della Gioventù (quest'anno celebrata a livello diocesano), Papa Francesco ha citato l'incontro del Signore con la vedova di Nain, che ha appena perso il suo unico figlio, e le sue parole mi hanno spinto ad andare a rileggere quei versetti. Gesù osserva con sguardo attento il passaggio del corteo funebre, si avvicina, ha compassione del dolore della donna, tocca e resuscita il ragazzo. Osservare, avvicinarsi, provare compassione, toccare, far rinascere, tutti gesti di un paradigma che interpella giovani e adulti, perché ogni verbo racchiude un interrogativo per ciascuno di noi. Il Figlio di Dio guarda da vicino, e il nostro sguardo, invece, com'è? Sappiamo andare oltre l'immagine? Ci accontentiamo di sfiorare con un'occhiata di

stratta le persone che troviamo sul nostro cammino oppure proviamo a cogliere le loro fatiche e le loro fragilità? Il Signore si avvicina e il dolore di quella madre diventa il suo. Noi come ci poniamo di fronte alla sofferenza degli altri? Accettiamo di non voltarci dall'altra parte e di lasciarci "disturbare" dal dolore, anche quando la presenza è l'unico conforto che possiamo offrire? Me lo sono chiesta mentre ripensavo al senso d'impotenza che ho provato qualche giorno fa, quando una cara amica mi ha scritto di aver perso il suo papà. Avevo a disposizione soltanto le parole per farle sentire la mia vicinanza e a loro mi sono affidata, pur sapendo che erano poca cosa. Poi ho riflettuto anche sul fatto che, in questo momento d'isolamento, la sofferenza più grande per molti, soprattutto se anziani, è la solitudine. E così la volontà di stare accanto corre lungo le linee del telefono, strumento prezioso per riempire quel vuoto; le parole diventano una sorta di mano tesa, un ponte che accorcia idealmente le distanze. Tornando ai gesti che descrivono il comportamento di

Gesù nei confronti della vedova, un altro verbo importante è toccare. Come sottolinea padre Ermes Ronchi, ogni volta che il Signore si commuove, tocca (il lebbroso, il cieco, la bara del ragazzo di Nain) e il suo tocco dona una vita nuova. Un gesto che non nasce da un sentimento ma dalla decisione di farsi prossimo, di chinarsi sulle nostre sofferenze. Un dettaglio che, fino a oggi, mi era sempre sfuggito è che la donna non chiama Gesù, non lo cerca, eppure a Lui basta vedere le sue lacrime per fermarsi. Come non sentirsi confortati di fronte a un amore così grande? Vorrei concludere soffermandomi sull'esortazione che il Signore rivolge al figlio della vedova: "Giovane, alzati!" È un invito a lasciarsi toccare dalla potenza del Risorto per ritrovare il vigore, la speranza, l'entusiasmo che contraddistinguono la gioventù. "Alzati" significa sogna, rischia, impegnati a cambiare il mondo, ha ricordato Francesco. Per noi adulti, invece, soprattutto in questo momento, vuol dire non lasciarci scoraggiare e non rinunciare a essere portatori di speranza.



## L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org)



# Ogni cosa a suo tempo

di Daniela Bonaventura

**La vita ha spazi e momenti diversi che vanno colti e vissuti nell'istante più opportuno  
C'è un tempo per gemere e uno per ballare, uno tempo per demolire e uno per ricostruire**

Durante questo periodo di isolamento, in cui non si sono potuti condividere con la comunità le celebrazioni eucaristiche, gli incontri di preghiera durante la Quaresima, gli incontri mensili con i vari gruppi sposi, la mia spiritualità è stata più intima e più familiare. Ho riscoperto la preghiera in famiglia e paradossalmente questo isolamento ha amplificato il mio "sentire" il prossimo. E prepotentemente è tornato nei miei pensieri il seguente passo dell'Antico Testamento:

*"Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo.*

*C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare le piante.*

*Un tempo per uccidere un tempo per guarire, un tempo per demolire e un tempo per costruire.*

*Un tempo per piangere e un tempo per ridere,*

*un tempo per gemere e un tempo per ballare.*

*Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci.*

*Un tempo per cercare e un tempo per perdere, un tempo per serbare e un tempo per buttar via.*

*Un tempo per stracciare e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare.*

*Un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace.*

*Che vantaggio ha chi si dà da fare con fatica? (Ecclesiaste , 3, 1-9)*

Elio ed io l'abbiamo scelto per il nostro matrimonio, l'ho ritrovato poi al funerale della mamma di un amico, quando andai in pensione lo dedicai ai miei colleghi, e questi

sono solo alcuni degli innumerevoli momenti in cui questo brano ha "parlato" al mio cuore. In questo periodo in cui il tempo è sospeso, in cui si aspettano i telegiornali per avere buone notizie, un messaggio da chi è lontano, affidarmi a questa Parola è consolatorio. In questo periodo abbiamo imparato che c'è un tempo per nascere ed un tempo per morire, e ogni giorno abbiamo pensato a chi non c'era più, a chi ci aveva lasciato senza una nostra carezza, ma abbiamo anche condiviso la gioia per delle nascite. Abbiamo imparato che c'è un tempo per guarire... lentamente ma inesorabilmente. Abbiamo imparato che c'è un tempo per piangere per chi soffre, per chi ci ha lasciato, ma c'è anche un tempo per ridere assieme alle persone che amiamo, magari in una videochiamata. Abbiamo imparato che c'è un tempo per astenersi dagli abbracci... che c'è un tempo per buttare via cose vecchie ed un tempo per cercare e conservare vecchie foto, vecchie lettere, pensieri di amici e parenti scritti in un cartoncino colorato. Abbiamo imparato che c'è un tempo per tacere e per pregare e c'è un tempo per parlare e condividere con gli altri i tuoi pensieri. Abbiamo imparato che c'è un tempo per amare... senza se e senza ma.... Il Signore ci insegna a vivere in pienezza ogni tempo che ci viene donato, sia esso bello o brutto, con la certezza che lui ci è sempre vicino. E noi dobbiamo fare nostre le parole di San Giovanni Paolo II: "Prendiamo in mano la nostra vita e facciamone un capolavoro".





# Turisti o pellegrini

di don Gianni Antoniazzi

A proposito di cammino, bisogna distinguere fra il turista e il pellegrino. Il primo sale in aereo, attraversa gli stati, scende a destinazione, visita la città, sperimenta le attrazioni e rientra a casa portando qualche souvenir e foto da mostrare agli amici. Il pellegrino no: non brucia le tappe ma passa da un luogo all'altro col ritmo delle proprie forze. Apprezza i dettagli del suo percorso; fa tesoro delle esperienze e ne conserva la memoria. Quando giunge a destinazione, raccoglie il frutto della strada, compie una tappa della vita e subito la meta raggiunta si trasforma in una nuova partenza; avviene in lui quello che il Vangelo racconta dei Magi (Mt 2,12): per un'altra strada, cioè con cuore diverso, ritorna alle sue faccende. Le persone che viaggiano non sempre vincono la sfida contro le proprie abitudini. Il pellegrinaggio invece, porta con sé la

soddisfazione di rigenerarsi. A noi vien chiesto lo stile del pellegrino più che del turista: non bruciare le tappe, non saltare da un'esperienza all'altra come api che vanno di fiore in fiore, ma custodire la fatica

di una ricerca continua. In questo modo la persona matura e l'umanità si forgia. A questo prezzo si impara ad amare, con un sentimento che cresce negli anni. A questo prezzo si assapora il valore del tempo.



## In punta di piedi

# Il viaggio del saggio

C'è un viaggio per tutti, quello attraverso la soglia del tempo, che porta al compimento, nel giorno senza tramonto. Lo faremo tutti, speriamo in pace. Un racconto narra di un giullare di corte. Alla fine del suo spettacolo, il re, divertito, gli donò una corona in legno, dicendo: "Se incontrerai una persona più sciocca di te, potrai darla a lui". Passarono gli anni senza che nulla accadesse ma il pagliaccio, che sciocco non era, non dimenticò le parole del sovrano. Venne il momento in cui il monarca, invecchiato, si ammalò gravemente. Il buffone chiese con una vena di ironia: "Maestà, cosa succede?". Quel-

lo, senza pensarci troppo, rispose che era il momento di fare un lungo viaggio. E il pagliaccio soggiunse: "E dove sono, Sire, i vostri bagagli?". "Da nessuna parte - rispose malinconico il sovrano - per questo viaggio non sono ancora pronto". "Come sarebbe - riprese il giullare - fra poco partite e non avete fatto i preparativi? Spetta a voi, mio Signore, lo scettro della stupidità, chi potrebbe essere altrettanto sciocco?" La vita ha un suo sviluppo. Mia madre usava l'antica immagine della ruota: prima si sale e poi si scende. Da giovani siamo troppo occupati per fare i preparativi. All'ultimo è troppo tardi per pensare al viaggio.





# Un'ottima guida

di Plinio Borghi

**Montagna, mare, città d'arte: in questo periodo ci sono purtroppo preclusi i viaggi. Il viaggio della vita però continua e da sempre abbiamo a disposizione un'ottima guida**

Anni fa, parlando del viaggiare, ebbi ad affermare che più dei soldi servivano la curiosità e la fantasia, specie per noi che abbiamo a portata di mano mete turistiche ambite dal mondo intero. Più avanti, disquisendo su evasioni, ferie e vacanze in genere, si diceva pure che queste dovevano rispondere anche alle esigenze della mente e dello spirito, oltre che a quelle del corpo. Ora che il virus ci preclude tutto, i discorsi tornano a fagiolo, perché c'è un viaggio che comunque continua: quello della vita. Fino a ieri si viveva questo periodo piuttosto in agitazione, sia per le vacanze pasquali in corso, sia perché si cominciavano a programmare quelle estive. Oggi c'è tutto il tempo di rivedere se abbiamo utilizzato al meglio ogni opportunità, se la mente reclama il riempimento di qualche lacuna culturale, se lo spirito si sente appagato. E qui l'assenza di appoggio alle celebrazioni religiose tocca un nervo scoperto. Se anche i non credenti e i non praticanti avvertono un certo disagio da questo insolito impedimento, a noi cristiani "osservanti" è sottratto il momento liturgico più forte della nostra fede e quindi diventa come non mai ossigeno il ricorso auto-

no ai sacri testi, se vogliamo dare un sapore a questa Pasqua. Seguire i riti con i mezzi televisivi e tecnologici messi in atto serve senz'altro, ma è come credere di viaggiare seguendo Licia Colò la domenica pomeriggio su TV 2000 (canale 28). Eppure abbiamo da sempre a disposizione un'ottima guida per impostare il nostro cammino spirituale, che è il Vangelo, molto utile peraltro anche sul piano culturale e della vita pratica. Forse l'abbiamo un po' trascurato, preferendogli una sequela più passiva. È bene allora riprenderlo e ripensare magari a quali aspetti ci hanno tenuti più legati alla nostra fede ovvero a quale sia stata l'eventuale folgorazione che ci ha avvicinato alla Parola; a quali passaggi ci hanno guidato proficuamente nelle nostre azioni quotidiane. È come rimettersi un po' la terra per permettere alla pianta di rinverdire nella stagione più delicata. Per chi, come me, è vissuto fin da piccolo a pane e Chiesa, utilizzando il Vangelo come un canovaccio sul quale impostare il comportamento, pur con tutte le contraddizioni e le deviazioni intervenute, è pur sempre un modo per sfruttare appieno il tempo pasquale e far mente locale

se l'ho effettivamente usato come super guida per il mio super viaggio, o se talvolta l'ho trascurato con un po' di soggettivismo o addirittura l'ho "lasciato a casa" (cosa che non faremmo mai con una *guide book*), perdendomi a zozzo. Ormai da più di quindici anni lo sto commentando su *lettera aperta*, il bollettino dei SS. Gervasio e Protasio di Carpenedo, e ciò mi aiuta molto a spaziare un po' anche fra le sacre scritture e ad approfondire i vari capitoli della buona novella. Molti mi sono serviti anche in campo sindacale (tanto che un giorno azzardai a definire Gesù il primo sindacalista della storia) e politico (fino a collocarmi all'estrema sinistra dello schieramento per coerenza col Vangelo), nonché sociale (un volontariato attento ai più deboli). Con tutto ciò, a uno sono particolarmente legato, perché da sempre mi interpella e mi commuove ancora sentimentalmente: la Passione, e non tanto perché sia il clou e la sintesi di tutta la predicazione, ma anche per l'accozzaglia di comportamenti umani, sui quali emerge la figura soccombente e nello stesso tempo trionfante del Figlio dell'Uomo. Uno stimolo ineguagliabile per una Pasqua speciale.



## Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.



# Il tradimento

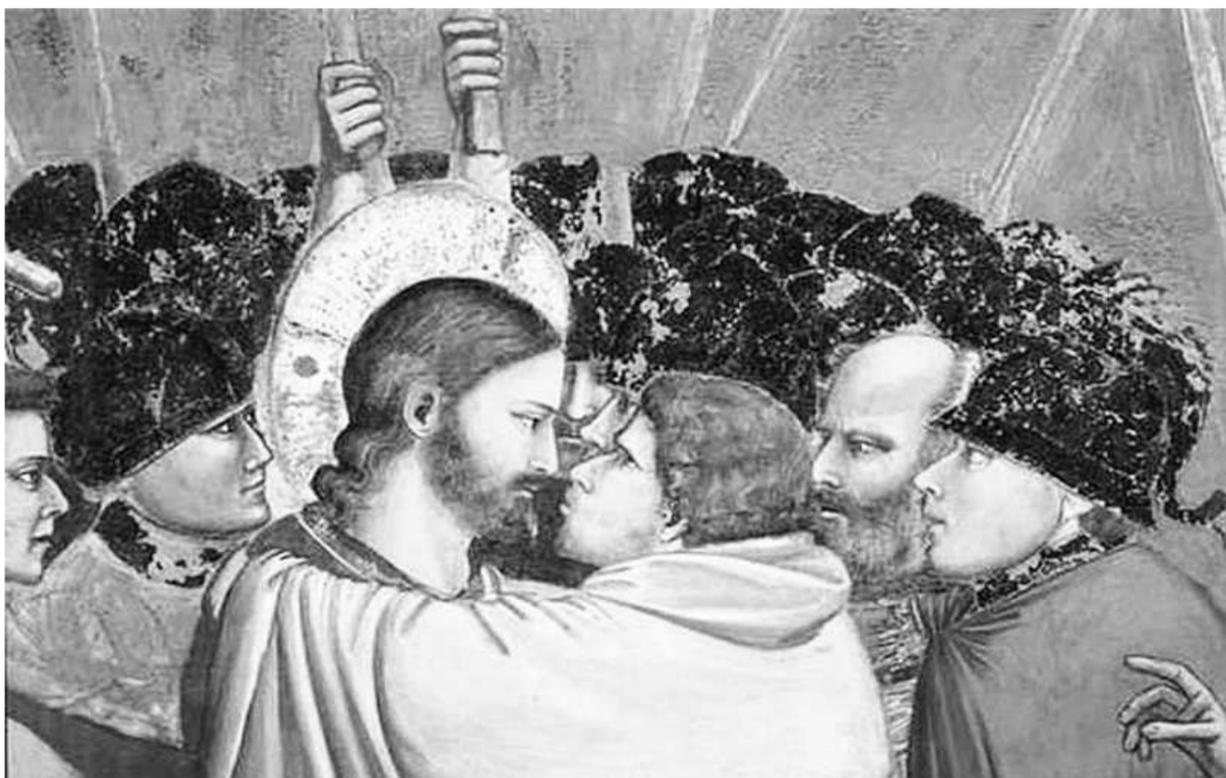
di Adriana Cercato

**Sia Pietro che Giuda tradiscono Gesù, ma il primo viene perdonato mentre l'altro no. Pietro ha però creduto nella misericordia, Giuda è invece precipitato nella disperazione**

In questi giorni in cui ci viene proposto il Vangelo del tradimento di Gesù, mi sto chiedendo quale sia la differenza tra il comportamento di Pietro e quello di Giuda, considerato che entrambi tradiscono, ma uno viene perdonato, mentre l'altro no. Analizziamo più da vicino le due situazioni. Il tradimento di Giuda è avvenuto in due momenti: innanzitutto nella premeditazione e nella progettazione, quando si accorda con i nemici di Gesù per trenta denari; poi, nell'esecuzione, con il bacio dato al Maestro nel Getsemani. Giuda, dopo aver tradito il Signore e averlo messo nelle mani dei carnefici, si pente, ma - preso dall'orgoglio - non domanda perdono a Gesù e va ad impiccarsi. Dinanzi all'evidenza del suo gesto, non gli resta altro che negare la propria sofferenza, fuggire i sensi di colpa che lo attanagliano, evitando di confrontarsi con il suo peccato. Restituire il denaro non serve più ad alleviare il dolore e l'unico modo per metterlo a tacere

è togliersi la vita. Pietro, invece, rinnega Gesù, finge di non averlo mai conosciuto, ma - al vedere poi lo suo sguardo del Maestro - viene preso dal rimorso e si pentirà amaramente. Pietro, a differenza di Giuda, è colui che prova il dolore di chi si è confrontato con i propri limiti e le proprie debolezze. Riuscirà tuttavia a trovare la forza e il coraggio per reagire accettando la propria fragilità. Nel tradimento di Pietro manca inoltre la premeditazione ed il suo gesto è dettato esclusivamente dalla paura di subire la stessa sorte che toccherà a Gesù. In Pietro dunque ognuno di noi può trovare un esempio molto bello di come si debba guardare agli errori della propria vita e piangere i propri peccati, che sono la causa della morte del Signore. A questo punto dell'analisi, trovo interessante riportare la testimonianza di S. Caterina da Siena, la quale - in merito al tradimento di Giuda - si sentì dire dall'Eterno Padre: "Questo (della disperazio-

ne - senza speranza) è quello peccato che non è perdonato, né di qua né di là, perché il peccatore non ha voluto, spregiando la mia misericordia; perciò mi è più grave questo che tutti gli altri peccati che ha commessi. Unde la disperazione di Giuda mi spiace più e fu più grave al mio Figliolo che non il tradimento che egli mi fece. Così sono condannati per questo falso giudizio d'aver posto maggiore il peccato loro che la misericordia mia; e perciò sono puniti con le dimonia e cruciati eternamente con loro" (Dialogo della Divina Provvidenza, c. 37). Dalle parole di S. Caterina ravvisiamo un importante particolare che separa questi due Apostoli nella loro condotta: tutti e due sono pentiti, ma mentre uno ha sperato e creduto nella misericordia e nel perdono del Signore, l'altro è precipitato nella disperazione, autodistruggendo se stesso e tutto ciò che di buono aveva fatto fino ad allora. Qual è, dunque, il nocciolo della questione e l'insegnamento per noi? È credere al perdono di Dio, grande e misericordioso nell'amore. Non dobbiamo pensare ad un Dio che è pronto a punire ed a castigarci per i nostri peccati, ma piuttosto ad un Dio che è pronto a perdonarci se riconosciamo la nostra miseria e la nostra pochezza. Egli allora, come ci insegna il Vangelo, si rivelerà come il Padre buono che accoglie a braccia aperte il "figliuol prodigo", lo veste dell'abito più bello e fa festa, "perché questo suo figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato" (Lc 15, 32).





# Un viaggio condiviso

di Matteo Riberto

Dov'eravamo dodici mesi fa? Cosa stavamo facendo? Molti, probabilmente, si stavano recando nelle agenzie di viaggio o erano intenti a spulciare ogni sito per organizzare l'itinerario per le vacanze estive. Un anno dopo è cambiato tutto. Il governo ha prorogato il lockdown (la chiusura) al 3 maggio ma i tempi potrebbero allungarsi ancora. E, comunque, il ritorno alla normalità non sarà improvviso. Ci saranno step gradualmente. Insomma, aperture controllate per evitare che l'epidemia riprenda con tutta la sua furia. Difficile pensare quindi a delle vacanze; almeno in luoghi lontani. Al momento la tecnologia ci viene però in soccorso. Tra le iniziative per farci pesare meno la quarantena, ce n'è una del Ministero per i beni e le attività culturali. Basta collegarsi al sito "beniculturali.it", scorrere verso il basso e cliccare sull'icona "Gran Virtual Tour". Ed ecco che c'è la possibilità di scegliere tra diverse video-guide per scoprire i tesori della Penisola. C'è la possibilità di visitare il Parco Archeologico di Ercolano, Palazzo Ducale, il Parco Archeologico del Colosseo e altri luoghi meravigliosi. Certo, non sarà come visitarli di persona ma è comunque un'opportunità per "fuggire" dalle mura di casa in un viaggio virtuale. Vi proponiamo poi un'altra

iniziativa. Il nostro giornale, lo sapete bene, si chiama *L'incontro*. Un nome che è un obiettivo: informare ma anche rinsaldare i rapporti tra la comunità condividendo esperienze, pensieri e più in generale un percorso. In questo numero alcuni dei nostri scrittori hanno preparato un articolo scegliendo un passo del Vangelo a loro caro, per poi commentarlo spiegando perché è stato importante per loro in quel viaggio che è la vita. Invitiamo tutti i lettori che lo volessero a fare lo stesso e ad inviare un loro scritto alla mail [dongianni.antoniazzi@gmail.com](mailto:dongianni.antoniazzi@gmail.com) allegando l'articolo (noi abbiamo dato un traccia ma siamo aperti anche ad articoli di diversa natura) e mettendo come oggetto della Mail "Per l'Incontro". Li leggeremo per poi pubblicarne alcuni. Infine un'ultima cosa. Inevitabile. Il coronavirus continua a lasciare dietro di sé una scia di croci. La scorsa settimana è mancata a 62 anni Samar Sinjab, centesimo medico d'Italia - esercitava a Mira - vittima di questo terribile virus. Sempre la scorsa settimana si è spento a 59 anni Davide Frisoli, preside dei Licei Bruno-Franchetti e Benedetti-Tommaseo. Originario di Mestre, abitava con la famiglia a Carpenedo. Alle loro famiglie, e a tutte quelle colpite da questa furia, il nostro pensiero e un abbraccio.

## Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

### Il furto al don Vecchi 2: un cattivo presagio?

Il Lunedì dell'Angelo (13 aprile) ci siamo svegliati con un'amara sorpresa. Durante la notte, al Centro don Vecchi di Carpenedo, in Viale don Sturzo, c'era stato un furto con uno scasso. Alle 2 di notte circa, alcuni balordi hanno forzato un cancello e hanno portato via un furgone Ford che abitualmente usiamo per prendere frutta e verdura. Non sazi hanno sfondato una finestra del seminterrato per vedere se c'era qualcosa di prezioso da portare via. Hanno fatto altri danni ma di poco conto. Balordi fino in fondo: come si fa ad andare in giro per Mestre se sulle fiancate del furgone c'è scritto a caratteri cubitali, che appartiene alla Fondazione Carpinetum ed è utilizzato per le necessità dei poveri? Non basta. Oramai tutti i furgoni sono equipaggiati da un sistema GPS che permette di localizzarli all'istante: i computer hanno fornito all'istante il tragitto percorso dal furgone dalle due di notte fino alle 4 del mattino, comprese le tappe intermedie. Con questi dati in mano basta guardare le telecamere lungo il percorso per trovare qualche eventuale responsabile. La polizia, chiamata in soccorso, ha localizzato il mezzo in meno di 5 minuti. La scientifica è intervenuta per prendere le impronte e presto questo lavoro darà un risultato inequivocabile. A parte il dispiacere per l'episodio e l'amarezza che tutti capiscono, bisogna valutare il senso di questo fatto. Cosa voleva questa gente? Nei seminterrati del Don Vecchi ci sono generi alimentari per persone bisognose. Volevano quelli? Forse qualcuno ha interrotto bruscamente la loro impresa? Non si può sapere con certezza la loro intenzione finché non sarà fatta piena luce sui fatti. Tuttavia c'è da chiedersi se si sta avvicinando il giorno in cui torneremo a fare furti per il cibo.





# Viale San Marco

di Sergio Barizza

Il 29 settembre 1337, festa di San Michele, Mestre passava dal dominio dei Carraresi a quello della Serenissima Repubblica di Venezia. Una trentina d'anni dopo il Governo veneziano fece aprire un canale (in quel momento denominato 'Fossa Gradeniga', oggi da tutti conosciuto come Canal Salso) che collegava il margine della laguna con il centro di Mestre, terminando in uno slargo a ridosso di piazza Maggiore che presto venne denominato prima *campiello delle Barche* e poi *piazza Barche*. Questo secolare legame tra Mestre e Venezia tornò prepotentemente d'attualità dopo l'annessione dei comuni di Mestre, Favaro, Chirignago e Zelarino e della frazione di Malcontenta del comune di Mira a Venezia nel 1926, con l'intento dichiarato di costruire una unica 'grande Venezia'. Bisognava in qualche modo riempire il territorio vuoto che segnava un distacco ben visibile tra gli abitati di Venezia e Mestre, il comune più popoloso tra quelli annessi. E così quando si cominciò a delineare un possibile 'piano regolatore di Mestre' (1937) pian piano lo sviluppo della città, che fino a quel momento era stato sulla direzione sud-nord (per capirsi tra la stazione e Carpenedo), venne dirottato di

novanta gradi (per capirsi sull'asse piazza Barche San Giuliano). Il secolare legame fra le due città non sarebbe corso solo sulle acque del Canal Salso, ma soprattutto su un grande viale da realizzarsi sull'area compresa tra il Canal Salso stesso e l'Osellino dove sarebbero state costruite delle case innanzitutto per i molti veneziani destinati ad abbandonare la loro città (in una relazione del 1939, si ipotizzava l'*esodo* di trentamila persone). Nel 1940, per frenare una possibile speculazione sulle aree, il Comune istituì la 'Società Immobiliare Veneziana' (di cui era principale azionista) con lo scopo dichiarato di "agire con la rapidità consentita dall'ordinamento giuridico privato per poter acquistare direttamente le aree necessarie all'esecuzione del previsto piano regolatore dopo che si era constatato un aumento vertiginoso dei prezzi in seguito alla sua pubblicazione". Nel dopoguerra fu investito l'Istituto Universitario di Architettura (IUAV) a elaborare un progetto e Giuseppe Samonà, con l'assistenza di Egle Trincanato, immaginò la realizzazione quasi di un sestiere di Venezia in terraferma, con case basse raggruppate attorno a corti che somigliavano ai campi e a piccole stra-

de che assomigliavano alle calli. La burocrazia fu, come al solito, lenta nel prendere le decisioni. La situazione si sbloccò solo alla fine del 1950 quando l'Ina Casa fece sapere all'amministrazione comunale che o si decideva ad assegnare un'area per avviare la costruzione di un quartiere di case popolari in base al piano nazionale, o i fondi destinati a Venezia sarebbero stati dirottati altrove. Il consiglio comunale, nel corso di due calde sedute, il 4 e 8 gennaio 1951, deliberò la concessione di 55.000 metri quadrati per la costruzione di case popolari, prendendo in proprio direttamente l'impegno di completare il viale (emblematicamente denominato *San Marco*), costruire le strade laterali, piazze e zone erbose, la fognatura e la centrale di sollevamento, la costruzione di un mercato e della scuola elementare, l'allacciamento di acqua potabile ed energia elettrica. Fu proprio nella seduta dell'otto gennaio che il democristiano Giovanni Pavanini coniò per il nuovo quartiere il termine '*villaggio San Marco*' subito rimbeccato vivacemente dal sindaco comunista Giobatta Gianquinto che voleva si parlasse invece di '*centro urbano*'. Sappiamo tutti bene chi ha avuto ragione. (27/continua)



## Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



# Buono come il pane

di Matteo Guerra

Fondato nell'ottobre del 1954 dal papà Pietro, il panificio Bernardi di via Torre Belfredo diventa sin da subito famoso per il suo ottimo pane e le sue focacce. La tradizione e la passione continuano oggi grazie alle figlie Roberta e Lucia. Quando si entra nel panificio, se c'è poca gente, si trova Roberta impegnata nel tagliare il pane da toast, finire la seconda infornata di pizzette o intenta a sistemare le uova... e Lucia seduta dietro al bancone che ti accoglie con gentilezza e simpatia. Mentre aspetti il tuo turno, se vuoi, puoi sederti sul "trono", lo sgabello dove sedeva sempre il papà nei suoi ultimi anni.

## Roberta e Lucia quando avete iniziato?

"Hanno iniziato papà e mamma, noi siamo nate e cresciute dentro al panificio. Il panificio ormai è entrato nel nostro dna. L'unico nostro obiettivo è sempre stato quello di non far finire il sogno iniziato da nostro papà. La passione ce l'ha trasmessa lui, e soprattutto in questi giorni capiamo quale fosse stato il suo obiettivo e quanto sia importante il nostro lavoro: garantire il pane e molto altro cibo alle famiglie della zona".

## Cosa offrite ai vostri clienti?

"Le nostre specialità sono le focacce

tradizionali e i panettoni con uvetta. Una variegata tipologia di pane, pizze al trancio, pizze rotonde, pizzette, pasticceria da forno e gastronomia. Su richiesta organizziamo buffet sia dolci che salati".

## Quali sono le principali difficoltà di questo lavoro? Come si superano e come le avete superate?

"Molte attività commerciali vicine a noi non ci sono più a causa della concorrenza dei centri commerciali e dei costi di gestione sempre più alti, per non parlare delle tasse. Abbiamo capito che dovevamo diversificare l'offerta e così abbiamo aggiunto la rosticceria, e soprattutto abbiamo alzato la qualità dei nostri prodotti".

## Cosa consigliate ai giovani che vogliono intraprendere la vostra strada?

"Adesso gli diremmo di pensarci bene. Di essere sempre umili, di non fermarsi davanti alle prime difficoltà e di migliorarsi sempre".

## Usate farina biologica? È una moda, ci spiegate il reale significato di biologico?

"Meglio produrre pane a lievitazione naturale, un prodotto che dura a lungo se ben conservato. Noi consigliamo sempre di comprare pani di grandi pez-

zature, tagliarli a fette e conservarli in freezer. Al momento del consumo basta riscaldarli in forno microonde".

## Quali tipologie richiede il cliente?

"Pani speciali. Oggi è richiestissimo quello ai cereali misti con più farine come quelle al farro o al kamut".

## Il recupero dei grani antichi? Anche questa una moda?

"Per essere sicuri del prodotto utilizzato, occorre fare molta ricerca e, per giustificare il prezzo elevato, sapere comunicare al cliente. Il pane deve essere per tutti: non deve diventare un prodotto di lusso. Certo oggi il consumatore è più attento, cerca prodotti salubri e gustosi, per cui aumenta la richiesta di pani prodotti con farina 2, quella non raffinata, sicuramente più saporita".

## Come tutelare l'attività del fornaio?

Partecipando a quelle attività associative che consentono di proteggere e rispettare la qualità e la tradizione di un lavoro ricco di storia. Ogni periodo conosce dei pericoli e delle mode che tentano di snaturare le nostre proposte. Per combatterle, bisogna fronteggiarle facendo fronte comune. Inoltre bisogna contribuire alla formazione dei giovani: senza di loro non c'è futuro.



## Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



# La vita umana

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

La vita è una realtà che si presenta per l'uomo come un dono ricevuto dal Mvidi più antico, il Creatore, tramite i propri genitori. È però anche una responsabilità. È un bene utile a se stessi, ma anche alla comunità. Bisogna cercare di proteggerlo con ogni mezzo da ogni pericolo. La vita si sviluppa e si perfeziona mediante una buona educazione, buone opere, l'armonia nelle relazioni con gli altri, nel proprio vissuto interiore ed esteriore...La vita, per avere un senso, deve essere felicemente vissuta. La felicità non risiede essenzialmente nel possesso e nel consumo dei beni, atti ed oggetti fonte dei desideri. Non risiede nemmeno nella ricerca di un equilibrio ascetico tra desiderio e soddisfazione, ottenuto dalla diminuzione dei desideri. Non presuppone che siamo liberi da ogni preoccupazione e conflitto. È la gioia interiore e forse anche manifesta dell'essere come si è nel bene e nella verità dell'esistere, che si costruisce progressivamente, assumendo dei problemi che pone la vita umana e ritrovandosi in tali occasioni interiormente confermati, appagati ed elevati. Esistono così: una felicità ordinaria (quella trovata nelle piccole vicende della vita di ogni

giorno) ed una felicità straordinaria (quella ricavata dagli eventi straordinari). Ed ora buttiamoci sui proverbi. "Ognuno impari a portare il proprio peso sulla testa nuda: perché in alcuni posti non ci sono stracci per sostenere il peso sulla testa" (Mossi, Burkina Faso) (si richiede lo spirito di sacrificio per affrontare le varie difficoltà della vita). E un altro simile: "La vita è un ramo di palma che i venti portano dove vogliono" (Fang, Gabon). Finché un uomo vive nel suo paese di origine, deve avere la speranza di avere la felicità che tanto desidera. "A colui che sta in Rwanda, non manca da mangiare" (Tutsi, Rwanda). Ma può capitare, come succede oggi, che si debba partire, andare all'estero. "La vita umana è l'estero" (Mossi, Burkina Faso). Certo, può capitare che si perda tutto, ma non si deve perdere la speranza. "La caduta in povertà non uccide" (Tutsi, Rwanda). Però, chi la perde si avvia alla morte. Per questo gli Yoruba della Nigeria dicono. "Il fuoco produce fredde ceneri". Nella vita ci sono tanti cambiamenti. Bisogna aspettarcelo. È quello che dicono, riflettendo gli Ibo della Nigeria: "La vita è come un camaleonte, cambia continuamente colore". Capita nel-

le famiglia che se qualcuno si ammala, gli altri devono continuare a vivere. "Se una gallina si rompe la zampetta, le altre non cessano di cercare da vivere" (Basonge, Congo RDC). Qualcuno pensa che per vivere a lungo occorra evitare le occasioni di conflitto, anche se non sempre è possibile. "L'antilope che non si allontana dai boschi non avrà lunghe corna" (Bateke, Congo RDC). La vita è un bene prezioso e non si può perderla per banali ingenuità. "Dove hai rimesso la tua salute, non metterci il tagliente della tua lancia" (Kosi, Cameroun). Si consiglia anche che se qualcuno si sente a rischio, debba avere un servizio di sicurezza, una scorta. "Chiunque si fa accompagnare dal proprio cane non viene attaccato da un leopardo" (Basonge, Congo RDC). E terminiamo con questi proverbi. "I giorni sono tanti, ma possiamo essere contrariati da un solo di loro" (Vakaranga, Zimbabwe) (anche un solo giorno può bastare a rovinare tutta la vita, ce lo dice l'esperienza personale). "Nessuno invecchia se non è nato" (Attie, Costa d'Avorio) (così come si è nati, così si deve invecchiare. Accettare la vecchiaia, come si accetta la giovinezza. Parole sagge). (55/continua)



## Notizie sui Saveriani

La comunità dei Saveriani si trova in via Visinoni a Zelarino. Per avere informazioni sui padri e le missioni seguite nel mondo è possibile consultare il sito internet [www.saveriani.it](http://www.saveriani.it).

## Come donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena, agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348

# Per realizzare l'Ipermercato solidale

**Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene**

*La famiglia Piccolo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della loro cara Lia.*

*La dottoressa Federica Causin, con il ricavato della vendita del suo ultimo volume "Simmetrie Asimmetriche", ha sottoscritto altre dieci azioni e mezza, pari a € 520, tenendo conto che questa è il sesto versamento.*

*Le figlie della defunta Anna hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la cara memoria della loro madre.*

*La figlia della defunta Elisa De Candido ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della sua cara mamma.*

*È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare i defunti: Antonio, Galvino e Antonietta.*

*È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria dei defunti: Franco, Maria, Antonia, Luigi, Zita e Plinio.*

*La signora Bin ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria di sua madre Anita in occasione del 18° anniversario della sua morte, e per ricordare i defunti della famiglia Pelizzari.*

*La signora Maria Visentin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Natale e Silvia.*

*La signora Esterina Pistollato ha sottoscritto quasi mezza azione,*

*pari a € 20, in suffragio dei suoi cari defunti: Umberto, Maria, Remo e soprattutto Maria Chiara.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare Vittorio e Norma Tonello.*

*La moglie del defunto Francesco, in occasione del 9° anniversario della morte del marito, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la cara memoria.*

*I familiari dei defunti: Danilo, Silvia, Giovanni e Andreina hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del loro cari.*

*La signora Bolgan ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare i defunti della sua famiglia e quelli della famiglia Bolgan.*

*I due figli della defunta Carla Gallinaro hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro carissima madre.*

*I familiari del defunto Giovanni Javone hanno sottoscritto sei azioni, pari a € 300, per onorare la memoria del loro caro congiunto.*

*I familiari della defunta Giuseppina Gallinaro hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara congiunta.*

*La figlia della defunta Franca Metope ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della sua carissima madre.*

## 5 per mille

### Un modo concreto per aiutare

Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato "rinuncia" per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

### Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 per mille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piavento*: codice fiscale 90017970279.

### Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.



# Chiamati alla resurrezione

di don Fausto Bonini

Pasqua sta ormai alle nostre spalle. Una Pasqua diversa, vissuta in solitudine o in piccoli nuclei familiari, nella preghiera personale o davanti a uno schermo televisivo. Una Pasqua che celebra la risurrezione di Cristo vissuta dentro a questo contesto storico che ci offre solo panorami di morte, ma nonostante tutto ricca di un tempo di silenzio che ci permette di prendere in mano qualche buon libro (e così ho fatto) per “capire” il grande evento della risurrezione di Gesù e viverlo con maggiore partecipazione. Sì, perché la risurrezione di Gesù è un fatto che ci riguarda personalmente, perché anche noi siamo “chiamati alla resurrezione” (Michel Rondet, Chiamati alla resurrezione, Edizioni Qiqajon Comunità di Bose). “La risurrezione di Gesù - si legge in questo testo - è un evento che sfugge alla storia, ma che vi ha lasciato tracce di eccezionale importanza. Nessuno ne è stato testimone, ma la tomba vuota, la te-

stimonianza dei discepoli e soprattutto l'esistenza di una comunità fondata sulla fede in questa resurrezione hanno da duemila anni segnato profondamente la nostra storia”. Ecco: ci sfugge il fatto della risurrezione, ma ci viene consegnato dalla storia l'evento che quel fatto ha prodotto, cioè la nascita di una comunità nuova fondata sulla testimonianza dei primi discepoli che l'hanno incontrato anche dopo la sua morte. I due discepoli di Emmaus ne sono testimoni. Scappati da Gerusalemme dopo che Gesù fu crocifisso, il primo giorno dopo il sabato, increduli a quanto le donne avevano riferito circa la tomba vuota, tornano a casa loro, a Emmaus. Secondo loro è tutto finito. È stato bello, ma è tutto finito. E invece... Un pellegrino si affianca a loro lungo la strada e chiede loro perché sono così tristi. Poi spiega perché, secondo le Scritture, è successo quanto le donne hanno raccontato. I loro cuori si scaldano,

dice il testo di Luca. Invitano il pellegrino a fermarsi a casa loro. Mangiano insieme e, nello spezzare il pane, ricordano quello che Gesù aveva fatto con loro qualche giorno prima della sua morte. I loro occhi si aprono e riconoscono che quel pellegrino è il Signore Gesù. Che poi sparisce ai loro occhi. L'ascolto della Parola scalda il cuore, il gesto di carità verso il pellegrino apre il cuore all'accoglienza, la condivisione del pane apre gli occhi al riconoscimento di Gesù. La Parola di Dio e il Pane eucaristico apriranno anche i nostri occhi se nel mezzo ci starà l'incontro con chi ha bisogno del nostro aiuto.

**Vista la particolare situazione, per evitare gli assembramenti, sono momentaneamente sospesi gli intrattenimenti previsti presso i Centri don Vecchi.**

